



Materiale di alta tecnologia sequestrato a Roma dai carabinieri alla banda del «caveau d'oro»

# La banda del buco passa al computer Arresti a Roma

Scoperti e arrestati a Roma tre componenti della banda che svaligiò il caveau dell'Istituto San Paolo durante le elezioni di aprile. Un furto di oro e gioielli del valore di 90 miliardi, realizzato utilizzando un computer per forgiare la chiave della cassaforte. Il «cervello» della banda è stato catturato nella sua villa con piscina. Due complici sono sfuggiti alla cattura.

RACHELE DONNELLI

ROMA. Al posto della fiamma ossidrica o del tritolo, sono entrati nella cassaforte blindata della banca con un computer portatile e un'enciclopedia dei circuiti integrati. «Maghi dell'elettronica», così sono stati definiti, con un misto di ammirazione e di fascino, dai carabinieri del reparto operativo di Roma che li hanno scoperti e arrestati. L'adriano Lupin dell'era informatica, mica una semplice «banda del buco», quella che ha messo a segno il colpo più celebre degli ultimi dieci anni: la razzia nel caveau della sede centrale dell'Istituto San Paolo di Torino, in pieno centro storico di Roma.

Fu durante il ponte festivo delle elezioni d'aprile e i ladri si calarono dai tetti confinanti con il palazzo del Consiglio dei ministri. Svuotarono quattro cassette di sicurezza piene di oro, gioielli e banconote, riuscendo persino ad eludere le telecamere a circuito interno e l'allarme scattato in contemporanea a Roma e a Torino. Un lavoro di fino, che durò tre notti. Il bottino, di quei a dieci zeri, si è parlato di 90 miliardi, ancora nascosti chissà dove. I carabinieri non hanno trovato né l'oro né le pietre incastonate nei gioielli custoditi dentro la cassaforte. Forse il metallo giallo è stato fuso in lingotti e le gioie sono state smontate. Ma prima di piazzare la refurtiva, i ladri in guanti bianchi, aspettarono che le acque si calmassero come da copione.

Invece sono stati proprio quei guanti, rigorosamente in filo di scotia, a tradire i «cassettari» (come vengono chiamati a Roma). In tutto una decina di paia, sono stati lasciati dentro una borsa nera in un angolo accanto al caveau svaligiato. Aspettavano che qualcuno li recuperasse con calma, forse un complice insospettabile tra gli impiegati della banca. Invece li hanno trovati i carabinieri. E dentro un paio sono saltati fuori microscopici frammenti di pelle, conseguenza di una brutta dermatite alle mani. È

La giornalista Sandra Fei racconta l'incontro con le figlie che il marito colombiano le ha portato via

Oggi a Bogotá, dove la donna è da alcuni giorni, il tribunale dovrà decidere sulla drammatica vicenda

# «Dopo 7 anni ho baciato le mie bambine rapite»

Oggi alle 15 davanti ai giudici di Bogotá si presenterà Sandra Fei, la giornalista di 34 anni che chiede di vedere le sue figlie, rapite 7 anni fa dal padre, rampollo di una potente famiglia colombiana. Al telefono racconta l'incontro con Shani e Maya: «Le ho trovate disperate, sconvolte. Ci siamo abbracciate... La piccola piangeva... con la grande siamo riuscite a parlare. Sono disperata, ma devo essere forte».

CINZIA ROMANO

ROMA. «Devo resistere, non devo crollare. Ma dentro, mi sento a pezzi, svuotata, crollata... Ho un gran magone, ma devo avere forza. È dura, molto dura. Mi sento davvero male. In tutti questi anni ho lottato, non mi sono rassegnata. Ma non le ho mai coinvolte in questa terribile vicenda. Credo che invece mio marito, la sua famiglia le hanno sottoposte ad una pressione psicologica forte. La loro sicurezza affettiva, psichica, è stata, ed è messa, a dura prova. Il nostro incontro è stato straziante, peggiore di quello avvenuto tre anni fa. La piccola piangeva, disperata. La sua disperazione è stata una prova di grande affetto per me, anche se mi respingeva in modo quasi provocatorio, violento. Mi ha detto "non ti voglio bene", ed è scoppata in lacrime. Con la grande è stato più facile, siamo riuscite a parlare, credo che comincerò a capire la situazione...» La voce di Sandra Fei è ferma, ma in-

to, Jaime Ospina Sardi, rampollo di una potente famiglia di Bogotá, che nel frattempo si è risposato, né con i legali che lo rappresentano.

«Hanno tentato, attraverso il mio avvocato di propormi una specie di accordo. Forse, anche preoccupati ed infastiditi dal clamore che la vicenda ha suscitato, puntavano ad una transazione. Hanno accennato alla possibilità di concedermi di vedere ogni tanto le bimbe. Avevano fatto la stessa cosa tre anni fa, quando venni qui accompagnata dalla senatrice Susanna Agnelli. Io ero venuta incontro alla loro richiesta, avevo accettato. Ma poi, tornata in Italia ricevetti un fax che mi annunciava che non se ne faceva più niente... racconta Sandra Fei... A questo punto voglio che tutto venga messo in mano alla giustizia. Chiedo solo che la vecchia sentenza, che mi permetteva di vedere le mie figlie, di essere in contatto con loro, venga rispettata. Il contatto tra me e le bambine non può essere negato. Voglio ricostruire il rapporto con loro, poi si vedrà. Crescendo... piano piano capiranno... decideranno cosa desiderano, cosa le rende più serene e felici. Solo loro potranno e dovranno scegliere per il futuro. In fin dei conti non mi sembra che chieda l'impossibile. La distanza chilometrica che ci separa è a questo punto il problema minore. Potremmo passare le vacanze insieme, io po-

trei venire in Colombia per qualche tempo e vederle. Potremmo, se lo desiderano, trascorrere dei periodi insieme in Italia. Mi piacerebbe che conoscessero quell'altra parte di loro, quella italiana, dei nonni, della mamma. Tutto qui. Non mi aspetto certo di portarle via dal loro paese, dai loro amici, non voglio strapparle alla loro vita. Ho un grande rispetto per loro...»

Il nostro incontro? Fisicamente non le ho trovate molto cambiate. Sì, sono cresciute, ma non sono cambiate tanto. Psicologicamente, invece, questi tre anni hanno combinato: tanti guai... l'altra volta non era stato così. Come al solito mi hanno proposto di vederle in casa di mio cognato. Siamo state sorvegliate a vista, non ci hanno lasciate sole un momento... Prima è venuta Maya. Piangeva molto, sempre. Era disperata. Mi ha detto «non ti voglio bene». Mi ha respinto, brutalmente, quasi in modo provocatorio. Ma quel pianto tradiva un grande affetto. Sta lottando contro i suoi sentimenti, le sue emozioni interne. L'ho vista così spaventata... No, non mi sento un'estranea per loro. Mi aspettavo una cosa del genere, l'avevo prevista, lo capisco... Ma certo è stato terribile lo stesso. E più ripenso al nostro incontro, più mi rendo conto delle difficoltà che dovrò affrontare. Con Sha-

ni invece è stato più facile. Ci siamo abbracciate, baciato, abbiamo parlato. Credo che lei mi abbia capito, che comincia a comprendere la situazione. Ha voluto il mio numero di telefono, se lo è segnato: ha promesso di chiamarmi. Ma non lo ha fatto... credo che glielo abbiano impedito. Io non posso chiamarle, non ho il telefono e non riesco ad ottenerlo. Oggi sono andata al club dove mia figlia Maya monta a cavallo e le ho lasciato una lettera. Sandra Fei è preoccupata dalle pressioni psicologiche esercitate sulle bimbe. Mezz'ora, scampoli di dialoghi carpi al volo: se andrai con mamma niente corso di nuoto; non avrai più l'autista; perderai la tua indipendenza. Tutte le loro sicurezze, non solo quelle emotive, psichiche ed affettive vengono messe in discussione. E rischiano di essere travolte da questa vicenda più grande di loro. «Io le ho sempre tenute fuori, non le ho mai volute immischiare in questa storia. Ho tenuto per me tutto il dolore e la disperazione di questi anni. Ed ora... Ho un gran magone, mi sento svuotata. Ma non devo cedere, devo darsi forza». E questa donna così dignitosa, forte, gelosa dei suoi sentimenti, oggi alle 15 (ora di Bogotá) si presenterà davanti ai giudici. Per chiedere che le venga riconosciuto il diritto di essere madre.

Firenze, la Corte d'Assise ha emesso la sentenza sull'uccisione dell'ex sindaco Restano ignoti i killer

# Delitto Conti: quattro ergastoli ai brigatisti

Per l'omicidio dell'ex sindaco repubblicano di Firenze Lando Conti, la Corte d'Assise ha comminato quattro ergastoli. Gli irriducibili condannati per attentato con finalità di terrorismo sono Michele Mazzei, i coniugi Fabio Ravalli e Maria Cappello (già condannati all'ergastolo per l'omicidio di Roberto Ruffilli); e il fiorentino Marco Venturini. Pene minori per Antonino Fosso «il Cobra» e Daniele Bencini.

GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Quattro condanne all'ergastolo per l'uccisione di Lando Conti, il fatto più grave di criminalità terroristica-eversiva che sia stato commesso in Toscana dall'entrata in vigore della Costituzione repubblicana come è stato definito dal pubblico ministero Gabriele Chelazzi. La Corte d'Assise ha condannato alla massima pena Michele Mazzei, operaio cassinese-ergastolo di Castelnuovo Garfagnana, considerato uno dei capi delle ultime Brigate Rosse, i coniugi pratesi Fabio Ravalli e Maria Cappello (già condannati all'ergastolo per l'omicidio di Roberto Ruffilli), il fiorentino Marco Venturini. Tutti e quattro sono stati riconosciuti colpevoli di attentato con finalità di terrorismo.

Cinque anni per istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato e per aver contribuito alla diffusione del documento di rivendicazione dell'attentato a Lando Conti e Antonino Fosso «il Cobra» già condannato all'ergastolo per la sanguinosa rapina di via Prati di Papa a Roma (14 gennaio 1987). Due anni per Daniele Bencini amico e socio di Marco Venturini, fiorentino come lui e come lui sparito da Firenze nel maggio '87 dopo la scoperta della cellula viareggina del Comitato rivoluzionario toscano delle Br.

La Corte, dopo nove ore di camera di consiglio, ha riconosciuto che l'ispirazione e la preparazione dell'attentato è stata fiorentina; il furto della Uno rossa poi usata dai terroristi per l'agguato, il pagamento del bollo all'ufficio postale di Ponte a Ema (la calligrafia è di Venturini), la rivendicazione dell'attentato fatta con una telefonata ad un giornalista de «La Nazione».

Tutti e sei gli imputati, all'inizio del processo, hanno rivendicato l'attentato. In sostanza sono rei confessi. Il pubblico ministero però che ha lavorato più di cinque anni alle indagini, ha riconosciuto che tutto non è stato chiarito. «Quattro persone rispondono di questo delitto, ma sicuramente non sono le sole ad essersene macchiate».

Resta infatti da stabilire: «l'imbraccio» la mitraglietta «skorpion» che freddò l'ex sindaco di Firenze mentre si stava recando in Palazzo Vec-

Tragico omicidio a Pozzuolo Martesana. Una donna morta e, accanto a lei, il figlio ferito con la stessa arma: si sospetta che abbia ammazzato la madre e poi tentato il suicidio

# Ha fatto harakiri dopo il delitto?

Sette coltellate. Elisa Milanese, 42 anni, è stata uccisa ieri nel suo appartamento a Pozzuolo Martesana. Accanto a lei, il figlio Christian di 19 anni, gravissimo, ferito con la stessa arma. Il giovane, operato la notte scorsa, è piantonato all'ospedale di Melzo. Appena starà meglio, sarà interrogato: l'ipotesi, drammatica e inspiegabile, è che sia stato lui ad uccidere la madre e poi abbia tentato il suicidio.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Il figlio resta ancora il maggiore indiziato. Ma la morte di Elisa Milanese, trovata morta ieri pomeriggio a Pozzuolo Martesana, un paese fra Milano e Bergamo, rimarrà avvolta nel mistero finché le condizioni di Christian non consentiranno agli inquirenti di interrogarlo. Il giovane era accanto al corpo senza vita della madre, picco di sangue, con numerose ferite di arma da taglio al torace e all'addome. La stessa ar-

ma che ha ucciso Elisa Milanese, 42 anni, madre di due figli: lui, Christian, che ha 19 anni, e Daniele, 8 anni.

L'agghiacciante scoperta è stata fatta dal marito della vittima, Ernesto Camatel, tornato a casa dopo una giornata di lavoro. Erano le 17.30 quando l'uomo, impiegato in un'azienda di Agrate, è entrato nell'elegante appartamento al terzo piano di una palazzina in via Carducci 6.

Il giovane, che ha rischiato di morire dissanguato, è stato operato d'urgenza nell'ospedale di Melzo. Una coltellata profonda gli aveva leso il fegato provocando l'emorragia; un'altra, al torace, ha raggiunto la pleura, ma per fortuna non è riuscita a toccare il polmone. Ieri i medici della rianimazione hanno sciolto la prognosi. Christian ha ricevuto la visita dei carabinieri, ma le sue condizioni non hanno consentito di ag-

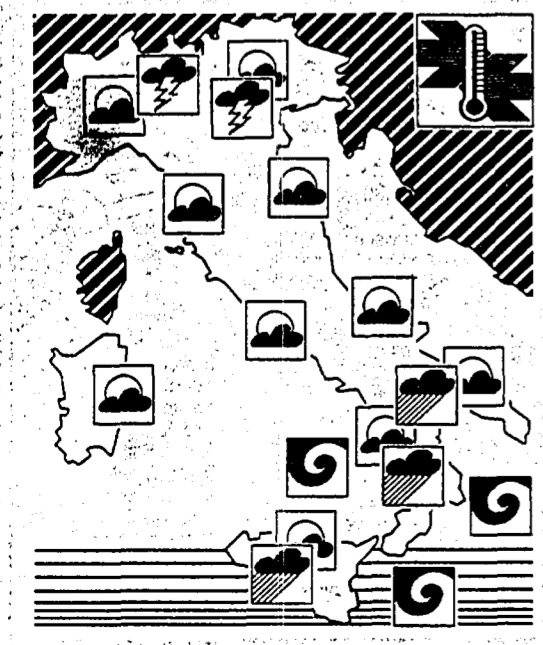
giungere molto alle indagini. Oggi il giovane sarà sentito dal magistrato. Quel ragazzo, prossimo a partire per il servizio militare, impiegato in una compagnia di assicurazioni, descritto da tutti come un giovane ammollo, è il maggiore indiziato della morte di sua madre. L'ipotesi più accreditata è che l'abbia uccisa e abbia poi abbattuto l'arma contro di sé. È l'ipotesi più accreditata, anche se tutte le persone ascoltate, i «testimoni», parlano di un buon rapporto tra i due.

Solo quando riuscirà a parlare si potrà fare luce sul quello che ormai è stato definito il giallo di Pozzuolo. L'ultima cosa certa, per gli inquirenti è che Elisa Milanese alle 11.30 di ieri era ancora viva, c'è chi l'ha vista in paese, stava facendo la spesa. Un'ora dopo Daniele, il figlio mi-

di ritorno da scuola, ha suonato il campanello di casa senza ricevere risposta. Il bambino si è seduto su un muretto per un po', ha mangiato un panino. Poi è andato a casa della nonna, che non si è preoccupata perché Elisa Milanese, quel giorno, avrebbe dovuto recarsi a Milano per una visita di controllo in ospedale. La donna, operaia alla Ferrero di Pozzuolo, infatti, era stata di recente operata al seno ed era a casa in convalescenza.

Porte e finestre dell'appartamento di via Carducci sono rimaste chiuse dall'interno fino all'arrivo di Ernesto Camatel, e nonostante i vicini abbiano riferito che la porta di casa veniva spesso lasciata aperta, l'ipotesi di un tentativo di rapina non riuscita è stata quasi subito scartata. In casa era tutto in ordine e sembra non mancare nulla.

## CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il vortice freddo a carattere ciclonico che sovrasta la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione ma è ancora in grado di provocare fenomeni di instabilità su molte regioni italiane. A fine settimana è probabile un miglioramento più sostanziale delle condizioni meteorologiche ed un aumento della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section.